

COMUNICATO STAMPA

Femminicidi, Papa Leone: «La violenza è la frontiera che divide la civiltà dalla barbarie»

Su Piazza San Pietro il Papa risponde a una lettrice: «Progetti concreti di prevenzione e formazione per fermare i femminicidi»

VATICANO, 8 MAR – È dedicato alle donne il numero di marzo di *Piazza San Pietro*, il magazine edito dalla Basilica Vaticana e diretto da padre Enzo Fortunato. Un'edizione densa di contenuti – dall'intervista esclusiva a **Liliana Segre** “Ad Auschwitz ho visto donne contro le donne”, ai riti della Pasqua nel mondo, fino alle prossime visite in Italia di **Papa Leone XIV** – ma che trova il suo cuore più intenso nella sezione “**Dialogo con i lettori**”.

In apertura, infatti, campeggia una lettera accorata indirizzata al Pontefice da **Giovanna**, lettrice romana, che implora: “Papa Leone, ci aiuti a fermare la violenza sulle donne. Mai più femminicidi”.

La donna che confessa “di avere gli occhi lucidi”, bagnati dalle lacrime per tanta sofferenza ingiustificata procurata alle donne, vive accanto a un marito rispettoso e amorevole. Ma il suo privilegio diventa subito domanda: perché essere amate deve essere un'eccezione? Perché per tante donne l'amore si trasforma in una trappola mortale? Giovanna racconta il turbamento che la assale a ogni nuovo caso di femminicidio, fenomeno che attraversa classi sociali e generazioni, e denuncia quella “cultura del possesso” che considera la donna proprietà, fino a giustificare l'eliminazione se decide di andarsene.

Il suo appello si allarga ai figli invisibili di queste tragedie: bambini che spesso assistono all'uccisione della madre e che restano orfani due volte, vittime di un dolore che lo Stato – scrive – non sostiene abbastanza. Da qui l'invocazione al Papa: solo un'alleanza educativa tra Chiesa e scuola può incidere davvero nella formazione delle coscienze, soprattutto dei più giovani. “Chi altri – domanda – può diffondere una cultura di rispetto e libertà, capace di superare barriere sociali, culturali e religiose?”.

La risposta di Papa Leone XIV è netta e insieme profondamente pastorale. Il Pontefice confessa che la violenza nelle relazioni, e in particolare quella contro le donne, è per lui fonte di grande sofferenza. Richiama il “genio femminile” evocato da San Giovanni Paolo II, sottolineando come le donne siano protagoniste di una cultura della cura, della fraternità, della speranza. Proprio per questo, osserva, diventano talvolta bersaglio di una mentalità che teme i valori che incarnano: libertà, uguaglianza, generatività, giustizia.

“La violenza, qualunque violenza, è la frontiera che divide la civiltà dalla barbarie”, scrive il Papa, ricordando anche quanto affermato nella solennità di Pentecoste e nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Nessuna attenuante, nessuna giustificazione può essere tollerata. Ogni atto di violenza va denunciato, così come va smascherato quel clima culturale che minimizza o nega le responsabilità.

Ma il Pontefice non si ferma alla condanna. Accoglie l'appello di Giovanna sull'urgenza di un'alleanza educativa: Chiesa, famiglie, scuole, parrocchie, movimenti, istituzioni pubbliche

devono lavorare insieme per realizzare “progetti specifici di prevenzione e formazione”. La strada indicata è chiara: formare i giovani al rispetto della dignità di ogni persona, uomo e donna, aprire i cuori a una cultura di pace, sradicare la mentalità del dominio.

Nel congedarsi, Papa Leone XIV promette preghiera e benedizione, trasformando una lettera privata in un messaggio universale. Lettere che sono, afferma padre Fortunato, carezza al cuore e indicazione alla società così smarrita e disorientata.

La lettera

PAPA LEONE, CI AIUTI A FERMARE LA VIOLENZA SULLE DONNE. MAI PIÙ FEMMINICIDI. RISPONDE LEONE XIV

Santità,

sono una donna “fortunata” perché ho un marito buono rispettoso e amorevole. Ma mentre Le scrivo queste parole Le confesso di avere gli occhi lucidi. Perché oggi essere amate e rispettate deve essere un privilegio solo di alcune donne? Perché amare un uomo, sposarlo o scegliere di vivere con lui, di creare una famiglia ... per tante donne si trasforma in una trappola mortale? Come riusciamo oggi a dare una spiegazione alla violenza ormai troppo frequente e dolorosa che tanti uomini usano sulle donne che dicono di amare? Fino ad ucciderle. Brutalmente con odio come fossero colpevoli di non amarli più. Succede troppo spesso. Siamo tutti sconvolti di fronte a questi drammi ma di concreto cosa stiamo facendo per correre ai ripari? Sono le domande che rivolgo a me stessa ogni volta che apprendo di un nuovo caso di femminicidio. Un fenomeno inarrestabile, che attraversa la società intera, senza distinzione sociale, né generazionale. Dall’avvocato all’operaio, dal medico al cameriere, dall’uomo maturo al giovane laureando. Cosa possiamo fare e cosa stiamo facendo per arginare questa cultura del possesso, questa idea che se una donna non è più mia merita la morte? Mi appello a Lei anche pensando a quelle creature invisibili alle quali troppo poco si pensa. Quei bambini orfani che tante volte hanno assistito alla uccisione delle amate mamme. Magari tentando di proteggerle. Bambini per i quali anche lo Stato, a mio modesto parere, fa troppo poco. Mi appello a Lei perché solo lavorando dal basso sulla cultura e sulla educazione dei giovani credo si possa contribuire a creare il rispetto per l’altro sesso e per l’altro, in senso lato. Per chi è diverso da noi. Credo che la Chiesa e la Scuola abbiano un grande potenziale e una grande responsabilità sulla educazione delle nuove generazioni. Anche di quei ragazzi che crescono in ambienti difficili e che non ricevono modelli adeguati. Chi altri se non Scuola e Chiesa possono aiutare le nuove generazioni diffondendo una cultura di rispetto, amore e soprattutto di libertà? Un messaggio che insegni a non considerare la donna come oggetto da possedere. A non usare mai violenza contro la libertà del prossimo, della donna che sceglie il proprio destino, anche se questo non mi include più. La Scuola parla ai ragazzi ma solo la Chiesa e il Suo messaggio, Santo Padre, può arrivare alle famiglie, può superare barriere sociali, culturali ma anche religiose. Può arrivare dritto al cuore dei fedeli, ma anche a chi non crede perché la parola di Sua Santità ha una forza universale.

Giovanna da Roma

RISPONDE PAPA LEONE XIV**PER FERMARE LA VIOLENZA SULLE DONNE, REALIZZIAMO PROGETTI SPECIFICI DI PREVENZIONE E FORMAZIONE**

Giovanna,

Lei pone un grande problema che per me è sempre fonte di grande sofferenza: la violenza nelle relazioni, e in particolare la violenza contro le donne. In un mondo spesso dominato anche da un pensiero violento, bisognerebbe sostenere ancora di più il genio femminile, come affermava San Giovanni Paolo II, il “genio delle donne”, protagoniste e creatrici di una cultura della cura e della fraternità indispensabile per dare futuro e dignità a tutta l’umanità. Forse anche per questo le donne sono colpite e uccise, perché sono un segno di contraddizione in questa società confusa, incerta e violenta, perché ci indicano valori di fede, libertà, eguaglianza, generatività, speranza, solidarietà, giustizia. Sono grandi valori, che invece sono combattuti da una pericolosa mentalità che infesta le relazioni producendo solo egoismo, pregiudizi, discriminazioni e volontà di dominio. Questo atteggiamento, come ho detto durante l’omelia della solennità di Pentecoste (8 giugno 2025) durante la Santa Messa del Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità, “spesso sfocia nella violenza, come purtroppo dimostrano i numerosi e recenti casi di femminicidio”. La violenza, qualunque violenza, è la frontiera che divide la civiltà dalla barbarie. Non bisogna mai sottovalutare un atto di violenza e non abbiamo paura di denunciare la violenza, compreso quel clima giustificazionista oppure che attenua o nega le responsabilità. Camminare insieme nel rispetto reciproco della propria umanità non è un sogno, ma l’unica realtà possibile per costruire un mondo di luce per tutti. Carissima Giovanna, La ringrazio per le Sue sollecitazioni sulla necessità di un’alleanza educativa sempre più forte. La Chiesa con le famiglie, la scuola, le parrocchie, i movimenti e le associazioni, le congregazioni religiose, le istituzioni pubbliche possono insieme condividere l’urgenza per realizzare progetti specifici per prevenire e fermare le violenze sulle donne. Come ho detto il 25 novembre scorso, in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, “per fermare le violenze occorre cominciare con la formazione dei giovani, cominciare ad aprire tutti il cuore per dire che ogni persona è un essere umano che merita rispetto, quella dignità per uomo e donna, tutti”. E poi ho aggiunto: “Bisogna togliere questa violenza e cercare la maniera per formare la mentalità, bisogna essere persone di pace, che vogliono bene a tutti”. Grazie Giovanna per la Sua lettera. Pregherò per Lei, per la Sua famiglia e i Suoi cari, e accompagno tutti con la mia benedizione.